



◆ Secondo il ministro della Difesa, l'esecutivo e il comandante Siracusa hanno saputo dell'esistenza del documento il 29 marzo

◆ «Il tessuto dell'Arma ha dimostrato di non riconoscersi nelle affermazioni di Pappalardo, confermando piena lealtà»

◆ Fini e Berlusconi chiamano in causa il presidente del Consiglio e il centrosinistra Angius: «Affermazioni deliranti»

# «Governo e comando dell'Arma non sapevano»

## Mattarella risponde al Senato sul caso-Pappalardo, Polo e Pdc attaccano

NEDO CANETTI

ROMA Non accenna a placarsi la polemica attorno al «caso Pappalardo». Ieri il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ha risposto, in Senato, a numerose interrogazioni, suscitando reazioni contrastanti, anche all'interno della maggioranza. Ricostruendo i fatti, il ministro ha sostenuto che il comando generale dell'Arma e il governo hanno saputo dell'esistenza del dossier Pappalardo la sera del 29 marzo (il «caso» esplose il giorno dopo). Secondo Mattarella, lo stesso comandante dell'Arma ha appreso informalmente la notizia da fonte giornalistica verso le 19.30 di quel 29 marzo. «Il governo, a sua volta, ha proseguito-aveva contemporaneamente appreso la notizia, sempre da fonti giornalistiche; nel corso della successiva mattinata ne ha conosciuto stralci e, successivamente, ha avuto a disposizione il testo nella

sua integrità». Il ministro ha molto insistito sulla pressoché totale estraneità dei carabinieri all'iniziativa di Pappalardo. «In oltre il 90% dei casi - ha segnalato - il testo inviato dal presidente del Cocer non è stato nemmeno preso in esame dagli organismi di rappresentanza e, quando ciò è avvenuto, tranne che in un caso di generica adesione, è stato oggetto di censure sotto il profilo del merito e delle procedure». Ha poi ricordato l'immediata rimozione dal comando del colonnello (con la piena adesione del governo), le procedure avviate presso le magistrature, ordinaria e militare. Per Mattarella è significativo e importante che il tessuto dell'Arma abbia dimostrato «di non riconoscersi in alcun modo nelle affermazioni e nell'humus ideologico del documento, confermando i suoi tradizionali valori di fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche del Paese». Di fronte alle richieste, da qualche parte



Il ministro della Difesa Sergio Mattarella. P. Lepri/Agf

avanzate, in particolare dai Verdi, di scioglimento del Cocer, il ministro ha fatto presente che la legge non contempla questa possibilità. Diversi senatori hanno ripetutamente chiesto se fosse possibile che nulla si sapesse, nulla fosse trapelato. Un tasto su quale ha battuto il Pdl, con un intervento del sen. Fausto Marchetti, che ha pure chiesto la rimozione del comandante generale dell'Arma, il gen. Sergio Siracusa. Il presidente del gruppo ds, Gavino Angius ha ribadito che «l'interrogativo sul fatto che qualcuno potesse sapere è legittimo e può essere posto». Pur dicendosi soddisfatto della risposta del ministro, Angius sostiene che ora occorre uno sforzo «per andare oltre questo pur condivisibile affermazione». Se nessuno, ha insistito, è stato informato, né il governo, né il Parlamento, né il comando dei carabinieri e neanche il comitato parlamentare di controllo sui servizi, è evidente che qualcosa non ha funzionato.

Mattarella ha risposto assicurando che «il governo intende continuare a verificare se nella vicenda visiano state sottovalutazioni della portata del documento, o carenza di vigilanza. Manifestazioni di superficialità o insufficienza che dovessero emergere a tutti i livelli formeranno oggetto di valutazioni sotto il profilo disciplinare». Acqua fresca per il Polo che parte all'attacco del governo. La tesi che emerge dalle moltissime dichiarazioni è quella già avanzata nei giorni scorsi. Di aver saputo del documento, di averlo, in qualche modo avallato. Nel mirino D'Alema, Minniti, Brutti, e altri colonnelli, come Gasparri, Asciero) poi scendono in campo i generali. Gianfranco Fini, più sibilino, chiede di verificare a chi si riferiva Pappalardo quando parlava di rapporti con uomini politici che lo avrebbero consigliato e si capisce dove vuole andare a parare solo che si leggano le dichiarazioni dei suoi luogotenenti che non vanno

leggeri contro il governo. E Silvio Berlusconi? «Se il governo - dice dalla nave - non sapeva nulla è molto grave», ma lui non ci crede. Gli risulta che D'Alema, Minniti, Brutti e Folena «hanno a lungo corteggiato l'Arma, facendo leva sul virus politico che ha contagiato Pappalardo». Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, chiede che cessi questa speculazione sull'Arma. Più duro, Angius. «Berlusconi e Fini - sbotta - fanno affermazioni deliranti, da un lato "coprono" Pappalardo, non esprimendo nessuna condanna, dall'altro accusano la maggioranza e il governo di non aver denunciato il documento». «Si mettano d'accordo - continua - con se stessi: non si può sostenere tutto e il contrario di tutto». Sarebbe ben strano, per Angius, che avessero volutamente taciuto su un documento che addirittura prefigura la trasformazione dell'Arma di un partito con l'obiettivo di fondare un nuovo Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «La coincidenza tra la pubblicazione del documento Pappalardo e la sanzione finale del Senato alla riforma dell'arma dei carabinieri è troppo singolare per non essere sospetta. Quante cose bisogna chiarire, quante responsabilità vanno individuate...». Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, ragiona ad alta voce su quanto è accaduto, sta accendendo, e «forse ancora accadrà».



Folena, perché coincidenza sospetta? «Perché è chiaro che era stato messo in modo un esplicito tentativo, manovrato dalla destra, per bloccare una delle riforme degli apparati pubblici più importanti degli ultimi anni. E bloccarla proprio mentre un governo di centrosinistra (il vero obiettivo della manovra?) accendeva a buon fine un lungo e travagliato cammino». Già, ma alcuni (Eugenio Scalfari su «Repubblica», per esempio) sostengono che è stato un errore ricominciare all'arma dei carabinieri una così ampia autonomia con quel po' di storia alle spalle: De Lorenzo, il Piano Solo... «Rispetto ma non condivido. È finita l'epoca della guerra fredda. Non nego che settori dell'arma (cioè che valse in altra epoca anche per la polizia) abbiano avuto per lungo tempo l'obiettivo prevalente di fare da supporto, con le forze politiche più conservatrici, alla contrapposizione tra mondo comunista e mondo occidentale e quindi, nel nostro paese, di operare in funzione anti-

Pci. Ma quell'epoca, per fortuna di tutti, è chiusa. La domanda cui una persona pure sensibile e attenta come Scalfari non risponde è questa: non era innaturale che i carabinieri fossero ancora aggregati ad una delle tre forze armate con enormi sprechi e condizionamenti burocratici? Che la polizia più capillarmente diffusa sul territorio facesse ancora parte della struttura dell'esercito era una concezione ottocentesca. Mentre, con la riforma, non solo si dà autonomia all'arma ma si potenziano anche Finanza e Polizia di stato in un disegno nel quale la guida civile da parte del ministero dell'Interno viene fortemente accentuata. Insomma, è la logica conseguenza di un processo riformatore cominciato vent'anni addietro con la smilitarizzazione della poli-

### L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

## «Manovre sospette contro la riforma»

zia. Ora c'è più autonomia delle forze dell'ordine e, insieme, più integrazione in un sistema più moderno concepito». Torniamo alle coincidenze e alla necessità di chiarire molte cose. «Tre, almeno. Il primo riguarda il contenuto - grave, gravissimo - del documento Pappalardo. Lui dice di essersi consultato. Dica con chi, se ha ricevuto consigli, dica da chi. Non credo a vocazioni neo-golpiste, semmai ad una visione distorta e gridata delle istituzioni e dell'arma, il che non è meno grave e inammissibile. Il secondo elemento: almeno dal 7 febbraio il documento era affisso nelle bacheche delle caserme...». Alt: è davvero possibile che il comando generale ne abbia avuto notizia, come noi giornalisti, dall'Ansa? «Possibilissimo: non siamo più di fronte alla vecchia struttura gerarchica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

nunciato l'esistenza ai superiori». Parentesi chiusa, e veniamo al terzo elemento inquietante. «È anche quello politicamente più rilevante. Un funzionario della polizia di stato (Aliquò, che capeggia il piccolo sindacato Anfp) comincia a parlare di un "piano Solo" quando nessuno sa ancora del documento Pappalardo. Nessuno capisce nulla, insomma, sino a quando Aliquò non racconta del documento e dice che gli era stato passato da un altro piccolo sindacato (stavolta dei carabinieri, l'Unac) notoriamente legato agli stessi esponenti di An. Intanto alimentavano con toni aggressivi la campagna contro la riforma dell'arma e contro il governo. Ora, se l'Unac era in possesso del documento, perché non ha avvertito il comando generale? Di più: si puntava (o si punta ancora) a far fuori per questa via attraverso il comandante generale dell'arma, Siracusa? E perché l'Unac ha passato le carte ad Aliquò, sapendo che questa mossa avrebbe riattivato antiche e nuove rivalità arma-polizia di stato? E perché Aliquò non ha consegnato carte così scottanti al capo della polizia Masone e al ministero dell'Interno?».

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare giovedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

chica e un po' autoritaria. Il che non toglie che di certo all'ultimo termine c'è chi nell'arma ha letto il documento Pappalardo, non ne ha valutato (o voluto rilevare) la gravità, e comunque non ne ha de-

Insomma, sono davvero tanti gli interrogativi da sciogliere, e tante le responsabilità da accertare e

colpire... «Certo. L'ho detto e lo ripeto: ci sono stati comportamenti inammissibili nell'arma e nella polizia di stato, mirati in modo tanto chiaro quanto univoco a far saltare gio-

vedì scorso l'approvazione definitiva della riforma dell'arma. Così si arriva alla domanda-chiave, che esige una risposta chiarissima: chi ha agito dietro Pappalardo, chi sono i suggeritori dell'Unac, chi è il burattinaio dell'Anfp?». Nella canizza che An sta alimentando, c'è anche la "rivoluzione" di una cena di due anni fa tra Pappalardo, Folena, D'Alema allora segretario della Quercia... «A parte il fatto che a quella cena, cheché sostenga il senatore Palombo (che ha informatori disin-

formati), io non ho partecipato perché impegnato, come oggi, in campagna elettorale, a parte questo particolare non vedo nulla di scandaloso in quanto come in altri incontri di lavoro. Nel corso di questi anni noi della Quercia abbiamo più volte ascoltato le opinioni del Cocer-carabinieri, del Cocer-finanza, del Siulp, degli organi interforze. Lo abbiamo fatto in modo del tutto legittimo, anzi di più: in modo assolutamente doveroso. Dov'è lo scandalo? Nel fatto di informarci, di confrontare le nostre idee di riforma, di confrontare le nostre idee di riforma con gli organismi che queste riforme dovranno poi vivere? Ben altro atteggiamento di An, e da tempo...». «Non parlo tanto e solo della cena di questi giorni. Non vorrei si dimenticasse che nell'estate del '94 il

Cocer dei carabinieri (gestione precedente a quella di Pappalardo, che è tutto dire) nominò suo presidente onorario nientemeno che Maurizio Gasparri. An, allora sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. Quel gesto mostra a qual punto di strumentalizzazione fosse giunto il Pci. Anzi, sia giunto anche in queste ore: non è stato Berlusconi a sostenere la necessità - come dire - di una egemonia del centro-destra sulla forze armate?». Possibile trarre una morale da quanto è accaduto? «Non solo possibile ma necessario. E più che di una morale si tratta di un imperativo assoluto: con l'evoluzione, pur tanto faticosa, verso il bipolarismo, è urgente e indispensabile non solo difendere ma accentuare la terzietà delle grandi istituzioni - polizia, carabinieri, fiamme gialle, magistratura - in cui tutti i cittadini vogliono riconoscere sicurezza. Ma questo esige regole deontologiche nuove e precise. Ecco: il Polo è disposto a discuterne?».

### L'INDAGINE

## Nuove ipotesi di reato per Pappalardo

ROMA Prima una tegola. Poi un'altra. L'ex presidente del Cocer Carabinieri, Antonio Pappalardo, ricorderà a lungo la sua dotta dissertazione sullo stato morale e del benessere dei cittadini. Sì, perché dopo l'esplosione del «caso» e l'apertura di due inchieste sul suo operato (una della procura militare; un'altra di quella di Roma) il colonnello si è presentato per il primo interrogatorio davanti al procuratore militare, Antonino Intelsano, convinto di essere ascoltato come indagato per qualche reato di tipo eversivo. Un'accusa che - al di là delle severe critiche provocate dal dossier - era sembrata francamente abnorme e che non avrebbe potuto reggere al vaglio giudiziario. Pappalardo, insomma, si sarebbe difeso con fin troppa facilità. Invece, la tegola. Arrivando in procura militare, l'ufficiale dei carabinieri ha scoperto di essere indagato per la violazione dell'articolo 213 del codice militare e cioè l'istigazione alla violazione della disciplina militare. Non solo: l'indagine non riguarda unicamen-

te il documento inviato ai Coir ed ai Cobar, ma anche altri due episodi. In particolare la protesta - il ventilato sciopero - contro l'irrisorio aumento di 18 mila lire al mese previsto, inizialmente, per i carabinieri durante l'ultima finanziaria e la decisione di stilare una nota sul colloquio telefonico (registrato dall'ufficiale) avuto da Pappalardo con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Una decisione, sembra di capire, che porterà la procura militare a non analizzare il singolo documento, ma il contesto politico-sindacale nell'ambito del quale è maturato. Insomma, il documento come momento finale di una serie di comportamenti che potevano essere letti come un'istigazione alla disobbedienza. Anche per questo, dal momento che si era di fronte ad uno scenario inatteso, il primo incontro tra Pappalardo e il pm è durato poco più di venti minuti. Al termine dei quali i legali del colonnello hanno chiesto un rinvio: «Vista la situazione - ha detto l'avvocato Fioravanti - abbiamo pensato che un

differimento del colloquio sarebbe stato più utile. La situazione è più complessa del previsto e abbiamo giudicato più prudente e più utile aggiornarci». E Pappalardo? Secondo i suoi legali si è detto «molto amareggiato» dopo aver scoperto che si indaga su più episodi della sua attività di presidente del Cocer. Ma cosa prevede esattamente l'articolo 213 del Codice penale militare di pace, contestato al colonnello Pappalardo e inserito nel capo VII, «Della istigazione a delinquere»? «Il militare che commette alcuno dei fatti di istigazione o di apologia indicati nell'articolo 266 del Codice penale, verso militari in servizio alle armi o in congedo, soggiace alle pene ivi stabilite, aumentate da un sesto ad un terzo. Le stesse pene si applicano al militare che istiga iscritti di lega a violare i doveri inerenti a questa loro qualità. La condanna, quando non ne derivi la degradazione, importa la rimozione». I fatti di istigazione o di apologia cui l'articolo 213 fa riferimento consistono nella disobbedienza alle leggi, nella violazione

del giuramento, dei doveri della disciplina militare o di ogni altro obbligo gravante sui militari in relazione al loro stato. Per questi fatti l'articolo 266 del Codice penale prevede una pena variabile da uno a tre anni, o da due a cinque anni se il fatto è «commesso pubblicamente». In pratica le affermazioni di Pappalardo contro i partiti e i politici (che attraverso le elezioni concorrono in maniera determinante alla formazione del Parlamento) potrebbero essere lette come un invito a non obbedire ai rappresentanti dello Stato democratico. Intanto, mentre la procura militare procede in relazione all'articolo 213, alla procura di Roma - 4 giorni dopo l'apertura di un fascicolo - nessuna ipotesi di reato è stata ancora contestata al colonnello Pappalardo. Il procuratore capo Antonio Vecchione in una dichiarazione si è limitato a dire: «L'ufficio ne valuterà i contenuti (del documento, ndr) al fine di verificarne l'interesse penale». Un modo elegante per dire: vedremo. G. Cip.

AZIENDA USL BOLOGNA NORD			
INFORMAZIONI AMMINISTRATIVE			
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi a: Bilancio di esercizio 1997; di cui alla deliberazione del Direttore Generale n. 516 del 30/4/1998, approvato con provvedimento della Giunta Regionale n. 1947 del 2/11/1998; Bilancio di esercizio 1998; di cui alla deliberazione del Direttore Generale n. 769 del 25/5/1999, approvato con provvedimento della Giunta Regionale n. 1306 del 20/7/1999.			
<b>PASSIVITA'</b>			
<b>STATO PATRIMONIALE</b>	<b>1997</b>		<b>1998</b>
Contributi in conto capitale	58.756.992.425		174.431.009.263
Fondo di dotazione	-36.835.299.594		-3.748.083.603
Perdita di esercizio gestione istituzionale 1997	-30.704.037.414		-30.704.037.414
Utile di esercizio gestione sociale 1997	71.903.780		-21.813.815.776
<b>Totale patrimonio netto</b>	<b>-8.710.440.803</b>		<b>179.625.055</b>
Fondi per rischi ed oneri	15.517.813.035		118.344.697.525
Premio di operosità medici Sumai	748.966.000		17.428.370.042
Debiti	280.122.192.932		224.340.863.682
Crediti	8.961.928.688		1.140.690.279</